

Intervista

Irti: sospensione dei brevetti? Vale il principio del bene comune

 di **Nicola Saldutti**

Per Natalino Irti, Accademico dei Lincei, professore alla Sapienza, da sempre diritto ed economia, con i suoi cambiamenti, sono due fili che si intrecciano.

Professore, è una via percorribile quella della sospensione dei brevetti sui vaccini?

«Credo che per sospensione dei brevetti si voglia indicare un periodo di tempo, in cui la proprietà intellettuale non è tutelata, sicché gli atti imitativi o riproduttivi diventano permessi e leciti. E' una sospensione della "esclusività proprietaria"».

Ma le aziende farmaceutiche la considerano una specie di esproprio?

«Si tratta di un'espropriazione temporanea, riconduci-

bile agli articoli 42 della nostra Costituzione e 17 della "Carta dei diritti fondamentali dell'Ue". Per soddisfare un interesse generale - che è la lotta planetaria contro l'invisibile nemico - si sacrifica, in un definito tratto di tempo, l'interesse individuale. Il sacrificio trova compensazione in un giusto indennizzo (pagato dai Paesi "ricchi")».

Meno tutele alla proprietà privata in favore di un bene comune, dunque?

«La categoria dei beni comuni presenta, almeno fino ad ora, caratteristiche diverse. Si tratta di beni naturali (aria, parchi, corsi d'acqua, valli da pesca ecc.), su cui grava un vincolo di fruizione collettiva. La definizione è discussa in dottrina e in sentenze giudiziarie. Il profilo della proprietà cade in ombra, e solo risalta il profilo della comunanza di beneficio».

Eppure le imprese hanno sostenuto investimenti, spe-

se di ricerca...

«La qualifica di "bene comune", assegnata a scoperte scientifiche o trattamenti terapeutici, risponderebbe a una logica radicale, che può vantare solidi argomenti e si apre a gravi sviluppi futuri. Intanto, se la ricerca è sorretta da finanziamenti pubblici o provvidenze statali, è ragionevole considerarne i risultati come appartenenti a tutti».

I vaccini come risultato misto, pubblico-privato?

«Aggiungerei anche una notazione più generale. Nel mondo scientifico del nostro tempo declina la solitaria figura dello "scopritore", e si afferma sempre di più l'opera comune, svolta in tutte le Università ed i laboratori del mondo. Allora il risultato è di per sé, proprio nel suo nascere e consolidarsi, un "bene comune", poiché tutti concorrono a studiarlo e raggiungerlo. Nessuno può dire che è "proprio"».

Sta dicendo che sulla ricerca e la proprietà, se pensiamo a Sabin o Fleming, bisognerebbe fare una riflessione più ampia?

«Questa è una prospettiva lontana. C'è, da un lato, il problema dei costi della ricerca, a cui ho già accennato; e, dall'altro, la fascinazione ideologica della proprietà, la quale, espandendosi dalle cose corporali ai beni dell'ingegno, vuol conservare il carattere "privativo" ed escludere gli "altri" dal godimento. E' un'eredità stringente, ma forse il cammino, che appena s'intravede, sta proprio nel carattere planetario della ricerca scientifica, e perciò nella "sprivatizzazione" dei suoi risultati. Alla comunità scientifica corrisponderebbe, nei campi di più evidente e condiviso interesse generale, la comunione dei risultati insieme conseguiti».

L'interesse

«Per un interesse generale si sacrifica, in un tratto di tempo, l'interesse individuale»

Natalino Irti, 85 anni, docente alla Sapienza e accademico dei Lincei, è uno dei più noti avvocati e giuristi italiani



Peso: 23%